



# Papam Habemus

Quando le TV del mondo hanno annunciato l'elezione di Benedetto XVI, ai milioni di soddisfatti, anzi entusiasti, mi sono unito anch'io. Ho sempre apprezzato questo collaboratore strettissimo di Papa Giovanni Paolo II, una colonna portante del suo papato. Lucidità e precisione tagliente di una mente brillante che ha sempre affermato verità scomode ad un mondo mediatizzato che per anni ha guardato con timore reverenziale a questo guardiano dell'ortodossia, ora diventato il Santo Padre. Chi meglio di lui avrebbe potuto prendere il testimone di un Papa che ha attratto un'attenzione senza precedenti ponendosi come interlocutore autorevole dei potenti della terra, commuovendo i più piccoli, i miseri che non hanno voce? Con uno sguardo laico, disincantato, un po' irriverente, mi vien da dire che le sfide di una Chiesa che con Giovanni Paolo II ha catalizzato come non mai nella storia l'interesse planetario, ma che misura l'invecchiamento dei suoi aderenti praticanti e lo svuotamento delle chiese, sono enormi e solo con una personalità straordinaria e geniale a capo, ha qualche chance di non diventare in qualche decennio una forza virtuale di cui il mondo parla molto ma che di fatto non ha più una presenza capillare fatta di comunità locali vive e vivaci. È vero

che i guai maggiori sono in Europa e che l'America latina e le nuove comunità nei paesi in via di sviluppo sembrano essere una speranza per il futuro. Personalmente credo però che sia solo una questione di decalage sul calendario dello sviluppo economico e politico a far nascere speranze che verranno disattese quando anche questi paesi avranno percorso la strada che la vecchia Europa ha conosciuto un secolo prima coniugando grandi conquiste come benessere, democrazia e diritti umani, con grandi disastri sul piano del pensiero, dell'etica e della morale, manifestatisi nel relativismo, nella secolarizzazione, nel sovvertimento del valore della vita contrabbandando ad esempio come conquiste sociali e segni di libertà, la legalizzazione di aborto, eutanasia e manipolazioni genetiche, per citare solo alcuni pasticci giganteschi. Quindi per tornare soprattutto ai guai europei, per certi versi è quasi incredibile la sproporzione fra la presenza imponente della figura di Giovanni Paolo II che è entrato in dialogo e ha giudicato per anni in modo preciso, senza concessioni a nessuno, quanto avveniva nel mondo sul piano morale, sociale, economico e politico, e d'altra parte la presenza spesso scialba delle chiese locali

che finiscono per assomigliare ad anacronistiche versioni irrilevanti di quello slancio, di quella carica che animava un vecchio Papa ammalato. Benedetto XVI da Cardinale ha sempre giudicato la realtà con altrettanta precisione e rigore perfettamente adeguato al ruolo che aveva da prefetto della congregazione per la dottrina della fede; e oggi con la lucidità con cui guarda al pensiero debole che caratterizza l'umanità del terzo millennio, credo sia la figura su cui non solo il mondo cattolico ma tutti gli "uomini di buona volontà" potrebbero scommettere per evitare non tanto un generico quanto astratto "male" ma la catastrofe del pensiero, tradotta poi in concretissime manifestazioni senza speranza per il futuro di tutta l'umanità.

Per chi avesse bisogno di conferme è appena uscita una pubblicazione eccezionale, "Etica, Religione e Stato liberale" (edizioni Morcelliana) in cui l'allora Cardinal Ratzinger conversa col filosofo Jürgen Habermas durante un'incontro tenutosi a Monaco nel gennaio 2004 sul rapporto fra etica, scienza, religione e ragione. Vi è un respiro straordinario in questa difficile e articolata riflessione che sembra aprire uno squarcio all'orizzonte in cui cogliere la bellezza esplodente e straripante di un pensiero intelligente. ■

Benedetto XVI, con la lucidità con cui guarda al **pensiero debole** che caratterizza l'umanità del terzo millennio, credo sia la figura su cui non solo il mondo cattolico ma tutti gli *uomini di buona volontà* potrebbero **scommettere** per evitare la catastrofe del pensiero